

*Esperienze di lavoro di un editore delle Memorie*  
*di Lorenzo Da Ponte*  
Laura Paolino

Il vivace dibattito che negli ultimi anni, grazie alla costituzione di organismi come l'*Osservatorio sulle edizioni critiche* e l'*Osservatorio Permanente sulle Edizioni Digitali di autori Italiani (OPEDIt)*, ha visto impegnata la comunità scientifica italiana dei filologi editoriali nella verifica delle metodologie e delle pratiche ecdotiche applicate nell'età contemporanea alle edizioni dei testi, tanto inediti quanto disponibili in vecchie stampe, ha portato alla luce una varietà di problemi che la nuova era delle edizioni *on line* e dei supporti digitali pone a chi fa questo lavoro. Ora più che mai chi si accinge a editare criticamente un testo non può non prendere in seria considerazione *anche* il lettore a cui si rivolge e il mezzo (libro, rete, ecc.) attraverso il quale il testo sarà pubblicato.<sup>1</sup> E se, com'è ovvio, certi testi, per

---

<sup>1</sup> Sulla figura del filologo editore si soffermano, per esempio, Virna Brigatti, *Lettori e filologi: alcune osservazioni intorno alla filologia editoriale*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 1, 2016, pp. 47-65, e Paola Italia, *Filologia editoriale e canone. Testi, Collane, Opere in raccolta dalla carta al digitale*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 1, 2016, pp. 7-18.

la loro natura di documenti autografi, non possono sottrarsi a una resa editoriale, per così dire, tradizionale e specialistica (con note al testo articolate e dettagliatissime, con una/due/tre fasce di apparato con diverse funzioni, con rispettosa conservazione delle grafie originali, ecc.) – scelta, peraltro, che non esclude, in seconda battuta, la produzione, quasi per partenogenesi, di *editiones minores* opportunamente ‘alleggerite’ e ritoccate per un pubblico non specialistico, nonché ristrutturabili per entrare a far parte di *database* e biblioteche virtuali in rete –, per altri testi, privi di redazioni autografe conservate e già editi dall’autore o da altri, la finalità stessa della loro ri-pubblicazione sembrerebbe consigliare *ab origine* scelte editoriali, per così dire, semplificate.

Nelle pagine che seguono presento un caso di lavoro, riguardante le *Memorie* di Lorenzo Da Ponte, già edite dall’autore e più volte ripubblicate, al quale sembrerebbe potersi applicare l’opzione editoriale appena descritta. Si tratta, va precisato, di una soluzione ancora in corso di sperimentazione, che va, appunto, nella direzione di una ‘semplificazione’ non soltanto del *prodotto*-testo, ma anche del *processo*-edizione. Di questa soluzione fornisco un saggio relativo a una porzione testuale che, per i motivi che saranno illustrati, si presenta legittimamente enucleabile dal contesto delle *Memorie*.

Le *Memorie di Lorenzo Da Ponte da Ceneda* furono pubblicate a New York dall’autore in una prima edizione che vide la luce tra il 1823 e il 1826, suddivisa in quattro parti, ciascuna delle quali corrispondente a un volume, e in una seconda edizione, in tre volumi, rivista, ampliata di una quinta parte, e corredata da note d’autore, uscita tra il 1829 e il 1830.<sup>2</sup> Come testimoniato dalla sua corrispondenza, lo scrittore veneto si impegnò non poco sia a pubblicizzare, sia a diffondere materialmente la sua autobiografia in Europa e, soprattutto, in Italia. Con una tiratura di appena cinquecento esemplari,<sup>3</sup> per di più non tutti destinati al mercato del Vecchio Continente, la diffusione in Europa della prima edizione partiva però svantaggiata e,

---

<sup>2</sup> Lorenzo Da Ponte, *Memorie di Lorenzo Da Ponte da Ceneda, scritte da esso*, New York, Gray & Bunce (voll. I, II, III), Gray & Co. (vol. IV), 1823-1826; Lorenzo Da Ponte, *Memorie di Lorenzo Da Ponte da Ceneda, in tre volumi, scritte da esso. Seconda edizione, corretta, ampliata ed accresciuta* [...], New York, Gray & Bunce, 1829 (vol. I), Bunce, 1829 (vol. II 1), Bunce, 1830 (vol. II 2), Turney, 1830 (vol. III).

<sup>3</sup> Così scrive, senza però citare il luogo esatto da cui ricava tale informazione, Giampaolo Zagonel, *Lorenzo Da Ponte (Ceneda 1749 - New York 1838), Bibliografia ragionata*, seconda edizione riveduta, corretta e aggiornata, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2012, p. 49.

di fatto, tale edizione è oggi un'autentica rarità bibliografica. A provarlo è lo stesso Catalogo Opac del Servizio Bibliografico Nazionale Italiano, che registra appena cinque copie, peraltro non tutte complete, presenti nelle biblioteche italiane.<sup>4</sup> Neppure la seconda edizione, tuttavia, che Da Ponte affermerebbe di aver spedito in Italia a più riprese in numero superiore ai duecento esemplari,<sup>5</sup> risulta oggi facilmente reperibile: dell'opera completa nelle biblioteche italiane si contano appena tre esemplari.<sup>6</sup>

Con queste premesse non sorprende che nell'ultimo trentennio dell'Ottocento, quando padre Jacopo Bernardi (1816-1897), allievo e poi docente

---

<sup>4</sup> Stando a tale catalogo, ne conservano una copia completa in quattro volumi la Biblioteca Trivulziana di Milano, la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli e la Biblioteca Civica «Attilio Hortis» di Trieste. Le copie possedute dalla Biblioteca Casanatense di Roma e dalla Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia risultano, invece, prive di un volume (rispettivamente il terzo e il secondo). La penuria di copie sopravvissute sarà, almeno in parte, imputabile agli effetti della censura politica degli Asburgo nella quale le *Memorie* incorsero, soprattutto a causa del ritratto non molto lusinghiero dell'imperatore Leopoldo II contenuto nell'opera. Per spianare la strada alla seconda edizione Da Ponte preparò alcuni esemplari 'di prova', costituiti da copie della prima edizione alle quali erano stati tolti «interi fogli di stampa ed intercalate alcune paginette di raccordo, senza preoccuparsi dei salti nella numerazione delle pagine» (Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, a cura di Cesare Pagnini, Milano, Rizzoli, 1960, pp. 6-7). Lo scopo di queste copie raffazzonate era quello di sottoporre il testo corretto al giudizio di alcuni lettori di fiducia, come si evince dalla corrispondenza daponiana. Per esempio, in una lettera a Domenico Rossetti dell'11 febbraio 1829, Da Ponte scrive: «Ho ritoccato le mie memorie, e n'ho ristampati diversi fogli per renderle e più corrette e meno sospette a' governi, e [...] le ne manderò un volume, come intendo stamparlo» (Lorenzo Da Ponte, *Lettere, epistole in versi, dedicatorie e lettere dei fratelli*, a cura di Giampaolo Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1995, p. 316).

<sup>5</sup> Lo scrive, senza ugualmente indicare in modo preciso la fonte daponiana, sempre Zagonel, *Lorenzo Da Ponte (Ceneda 1749 - New York 1838), Bibliografia ragionata*, cit., p. 60. È difficile però sapere quanto credito si può accordare a queste dichiarazioni d'autore. In una lettera a Domenico Rossetti del 1° giugno 1830, infatti, Da Ponte afferma di averne mandato un centinaio di copie soltanto in Toscana (cfr. Da Ponte, *Lettere, epistole in versi*, cit., p. 411).

<sup>6</sup> Questa seconda edizione sembra aver patito, più della prima, lo spaciamento dei volumi, peraltro in qualche caso separati nelle due parti che li compongono. Questa circostanza si spiega con il fatto, attestato dall'epistolario dello scrittore, che le due parti dei volumi venivano spesso spedite in Europa separatamente, prima ancora di essere rilegate insieme. A conservare copia completa dell'edizione sono, dunque, unicamente la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, la Biblioteca delle Civiche Raccolte Storiche di Milano e la Biblioteca Nazionale «Vittorio Emanuele III» di Napoli. Soltanto i primi due volumi

al Seminario di Ceneda, nonché amico di Niccolò Tommaseo, decise di farne un compendio (a cui unì saggi in prosa e in versi di altre opere dapontiane), il reperimento in Italia delle edizioni originali rappresentasse un ostacolo quasi insuperabile, tanto che nel *Proemio* del suo lavoro Bernardi lamentava che alla fama di Da Ponte «nome [...] all'Italia e peculiarmente alle Venete Province [...] ben conosciuto», non corrispondesse la notorietà delle vicende della sua vita, «non [...] conosciute, per la somma difficoltà provata nella diffusione degli scritti di Lui, stampati per la massima parte nel nuovo Mondo».<sup>7</sup>

È senz'altro per questo motivo (e non per qualche forma di provincialismo della cultura italiana)<sup>8</sup> che, mentre l'autobiografia dapontiana veniva pubblicata in Germania in una traduzione tedesca meno di vent'anni dopo l'uscita della seconda edizione d'autore e nel 1860 tale opera faceva la sua comparsa sul mercato librario d'Oltralpe in una versione francese di Darest de la Chavanne con prefazione di Alphonse de La Martine, in Italia bisognava attendere il 1916 per vedere la prima edizione integrale delle *Memorie*, a cura di Serafino Paggi, accolta all'interno della collana

---

(corrispondenti alle prime quattro parti della vita di Da Ponte, già edite nel 1823-1826) sono posseduti dalla Biblioteca Comunale «Aurelio Saffi» di Forlì, dalla Biblioteca Labronica «Francesco Domenico Guerrazzi» di Livorno e dalla Biblioteca «Norberto Bobbio» dell'Università di Torino. La Biblioteca del Dipartimento di Antichistica, Lingue, Educazione, Filosofia dell'Università di Parma e la Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia conservano un solo volume (rispettivamente il primo e il secondo); mentre singole parti sono custodite dalla Biblioteca Casanatense di Roma (la seconda parte del secondo volume) e di nuovo dalla Biblioteca del Museo Civico Correr di Venezia (la prima parte del terzo volume). È evidente che questo rinvio al Catalogo Opac ha solo un valore indicativo, dal momento che è certo che altri esemplari siano posseduti, oltre che da privati, da biblioteche o istituzioni pubbliche che non hanno riversato i loro cataloghi nell'Opac.

<sup>7</sup> Lorenzo Da Ponte, *Memorie di Lorenzo Da Ponte compendiate da Jacopo Bernardi*, e scritti vari in prosa e in poesia del medesimo autore, Firenze, Successori Le Monnier, 1871, p. III.

<sup>8</sup> È opportuno ricordare, infatti, che già la prima edizione delle *Memorie* era stata ampiamente recensita e compendiata da Giuseppe Montani sulla rivista fiorentina «Antologia»: [Giuseppe Montani], *Sulle Memorie di L[orenzo]. D[a]. P[onte]. e sulla Profezia di Dante di Lord Byron, tradotti in terza rima dal medesimo*, «Antologia», 25, 1828, n. 88, pp. 74-96 e n. 89, pp. 44-67. Qualche anno dopo, sulla stessa rivista, sempre Montani aveva dato una brevissima segnalazione della seconda edizione dell'opera: [Giuseppe] M[ontani]. *Memorie di Lorenzo Da Ponte, Seconda edizione corretta ed accresciuta*, Turney, Nuova York, 1829-30, «Antologia», 41, 1831, n. 123, pp. 129-130.

dei Classici Italiani diretta da Ferdinando Martini e pubblicata dall'Istituto Editoriale Italiano.<sup>9</sup> Né l'edizione Bernardi (che del resto si dichiarava 'compendio'), né quella Paggi erano però edizioni critiche; nel senso che nessuno dei due editori offriva informazioni sul testo pubblicato e sui criteri della sua resa a stampa.

La prima (e a tutt'oggi unica) svolta di un certo peso nella storia editoriale delle *Memorie* dapontiane è rappresentata dall'edizione allestita nei difficili anni del primo conflitto mondiale da Giovanni Gambarin e Fausto Nicolini e pubblicata nella prestigiosa collana degli Scrittori d'Italia dell'editore Giovanni Laterza nel 1918.<sup>10</sup> Senza potersi definire propriamente critica, questa edizione si poneva tuttavia, per la prima volta, il problema di un confronto tra le due stampe d'autore, al fine di accertare la natura e la portata delle revisioni annunciate dallo stesso Da Ponte nel frontespizio dell'edizione del 1829-1830.<sup>11</sup>

La collazione, condotta forse tra due esemplari qualsiasi delle due stampe americane (o almeno così è dato immaginare, vista l'assoluta mancanza

---

<sup>9</sup> Lorenzo Da Ponte, *Memorien von Lorenz da Ponte von Ceneda*. Von ihm selbst in Neu York herausgegeben. Aus dem Italienischen herausgegeben. Erstes bis drittes Bändchen. [Viertes bis sechstes Bändchen.], 2 voll., Stuttgart, Verlag der Franckh'schen Buchhandlung, 1847; Lorenzo Da Ponte, *Mémoires de Lorenzo D'Aponte [sic]*, poète vénétien collaborateur de Mozart. Traduits de l'italien par M.C.D. de La Chavanne, Paris, Pagnerre Libraire-Éditeur, 1860 (si noti, però, che entrambe queste traduzioni sono basate sulla prima edizione delle *Memorie*, segno che forse anche in Germania e in Francia la circolazione della seconda edizione non fu poi così ampia); Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, con una introduzione di Serafino Paggi, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1916.

<sup>10</sup> Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, a cura di Giovanni Gambarin e Fausto Nicolini, 2 voll., Bari, Laterza, 1918.

<sup>11</sup> L'edizione, ispirata a Giovanni Laterza nel 1913 da Benedetto Croce, fu inizialmente affidata a Giovanni Gambarin (1888-1976), allievo di Vittorio Rossi e docente delle scuole superiori. Allo scoppio del primo conflitto mondiale Gambarin si arruolò come ufficiale del Genio; il lavoro su Da Ponte proseguì nei rari momenti di congedo. Terminato il conflitto, però, Gambarin fu destinato all'insegnamento nelle scuole italiane all'estero (Salonicco, Il Cairo, Sofia, Tunisi, Malta) e non sarebbe rientrato in Italia fino al 1935. Il progetto dapontiano passò quindi a Fausto Nicolini (1879-1965), già sodale di Croce e dal 1910 al 1926 direttore della collana in cui sarebbero uscite le *Memorie*, gli Scrittori d'Italia. Delle complicate vicende dell'allestimento di questa edizione possiamo trovare qualche testimonianza nel carteggio intercorso tra Benedetto Croce e Giovanni Laterza negli anni della Prima Guerra Mondiale. Il 29 ottobre 1915 l'editore barese lamentava la sospensione dei lavori su Da Ponte (cfr. Benedetto Croce e Giovanni Laterza, *Carteggio*, a cura di Antonella Pompilio, 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 2004-2009: II, 2005, p. 503,

di indicazioni), produceva un'importante appendice di *Bрани della prima edizione, soppressi nella seconda*, che forniva una puntuale ricognizione della revisione contenutistica subita dall'opera.<sup>12</sup> Si trattava già di un considerevole passo avanti nella storia editoriale dell'autobiografia dapontiana, visto che veniva documentato per la prima volta il complesso di quelle soppressioni e di quei mutamenti testuali ai quali Da Ponte, come testimonia alcune sue lettere al triestino Domenico Rossetti, aveva sottoposto le *Memorie* affinché potessero avere smercio negli stati italiani controllati dagli Asburgo, senza incorrere nei rigori della censura. La collazione degli editori laterziani, tuttavia, perdeva l'occasione di raccogliere e di illustrare, insieme alle varianti di contenuto, quelle della scrittura, ossia la capillare

---

lett. 1173), ma poco meno di un anno più tardi, il 12 agosto 1916, scriveva: «Degli *Scrittori d'Italia* si è ripreso Da Ponte perché il Prof. Gambarin mi ha scritto che ora trovandosi a Desenzano potrebbe mandare a termine il volume» (ivi, p. 559, lett. 1857). Soltanto due giorni dopo, il 14 agosto, Croce, rispondendo a Laterza, censurava il fatto che l'edizione delle *Memorie*, progettata tre anni prima, avesse tardato a tal punto, da esser battuta nei tempi da quella di Serafino Paggi, uscita in quei giorni: «Per il *Da Ponte* sono alquanto seccato. Consigliai quel volume tre anni fa, quando il libro era rarissimo e molto desiderato. Ma la cosa è stata condotta con tanta alacrità che nel frattempo l'idea è stata sfruttata da altri, e le *Memorie* del Da Ponte diffuse in un'edizione economica dalla casa editrice di *Quel Signore*» (ivi, p. 562, lett. 1860). «*Quel Signore*» era lo scrittore e giornalista Umberto Notari (1878-1950), fondatore della casa editrice Istituto Editoriale Italiano, nonché autore nel 1904 di un romanzo sulla prostituzione, *Quelle Signore*, che fece un enorme scandalo e costò al suo autore due processi per oltraggio alla pubblica morale. Nella sua risposta tre giorni più tardi, il 17 agosto, Laterza faceva ricadere su Nicolini la responsabilità della dilazione: «*Quel signore* è arrivato prima a pubblicare Da Ponte non per colpa della tipografia. Pensi Lei che Nicolini ha gli ultimi 2 fogli del 2° volume di Prati da tanto tempo che a *Quel signore* sarebbe bastato per comporre e stampare 4 volumi!» (ivi, p. 563, lett. 1861). Se il 21 ottobre sembrava che il lavoro fosse prossimo a conclusione (Laterza scrive «fu ripreso ed è quasi terminato Da Ponte»: ivi, p. 557, lett. 1878), il tutto dovette subire ancora una lunga battuta d'arresto, tanto che più di un anno dopo, il 30 novembre 1917, l'editore disperava di vedere la fine dell'opera e così scriveva al suo corrispondente: «Se ha occasione di scrivere a Nicolini mi usi la cortesia di solleccarlo anche Lei di farmi portare a termine Boccaccio, Da Ponte e i *Sonetti burleschi*, sono sette volumi che avrei avuto interesse a mettere fuori e non metterò mano ad altro se prima non escono i suddetti» (ivi, p. 685, lett. 2021). Le testimonianze successive risalgono all'8 febbraio 1918, quando Laterza scrive a Croce: «Fausto [cioè Nicolini] ha fatto una terribile *nota* per Da Ponte, dico terribile per la lunghezza e il relativo costo» (ivi, p. 696, lett. 2036) e al 30 aprile di quell'anno, quando a Croce viene annunciata l'imminente spedizione della prima copia delle *Memorie* (ivi, p. 712, lett. 2058).

<sup>12</sup> Da Ponte, *Memorie*, a cura di Gambarin e Nicolini, cit., II, pp. 139-172.

revisione linguistica a cui Da Ponte aveva sottoposto la sua autobiografia, alla luce dei nuovi orientamenti puristici della cultura italiana del tempo.<sup>13</sup> L'edizione Gambarin-Nicolini, peraltro la prima anche a dotare le *Memorie* di un adeguato commento, seppure non sempre attendibile nelle sue informazioni, ha rappresentato per decenni il testo di riferimento di quest'opera e da essa sono discese tutte le successive edizioni, periodicamente proposte sul mercato librario italiano: quella, importante sotto il profilo storico-ermeneutico, di Cesare Pagnini, prefata da Piero Chiara e pubblicata da Longanesi nel 1971; quella fortunatissima, perché più volte ristampata, introdotta da Giuseppe Armani e edita da Garzanti nel 1976; quella, graficamente molto elegante, di Max Bruschi e Armando Torno, pubblicata dall'editore milanese Claudio Gallone nel 1998; quella di Clara Allasia e di Ermanno Malaspina, edita nel volume dedicato a *Le autobiografie*, a cura di Marziano Guglielminetti, pubblicato dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato nel 2005 e quella a cura di Gabriele Miccichè per i tipi delle edizioni universitarie milanesi IULM, che ha visto la luce nel 2006.<sup>14</sup>

Questo fervore editoriale intorno alle *Memorie* dimostra, senza dubbio, un interesse mai venuto meno per l'avventurosa vita del librettista di Mozart, soprattutto presso il grande pubblico; nel contempo, però, suscita non poche perplessità la generale indifferenza per la veste critica dell'autobiografia, soprattutto quando si constata che gli specialisti di Da Ponte hanno invece esercitato (anche se, per la verità, non molto spesso) la loro

---

<sup>13</sup> Per questo aspetto della rielaborazione dapontiana, del quale lo stesso autore parla nel suo epistolario, mi sia permesso rinviare a Laura Paolino, *Lorenzo Da Ponte tra prima e seconda edizione delle «Memorie»*, «Forum italicum», 41, 2007, pp. 297-341.

<sup>14</sup> Lorenzo Da Ponte, *Memorie e altri scritti*, a cura di Cesare Pagnini, prefazione di Piero Chiara, Milano, Longanesi & C., 1971 (che ripropone «nella migliore lezione possibile e con un corredo inusitato di documenti inediti e note» - p. 11 - una precedente edizione dello stesso Pagnini: Da Ponte, *Memorie*, a cura di Cesare Pagnini, cit.); Lorenzo Da Ponte, *Memorie. Libretti mozartiani*, introduzione di Giuseppe Armani, Milano, Garzanti, 1976; Lorenzo Da Ponte, *Memorie. Abate, libertino, letterato: una vita a caccia di donne, soldi e musica*, commento di Armando Torno, introduzione e note di Max Bruschi, 2 voll., Milano, Claudio Gallone Editore, 1998; Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, note a cura di Clara Allasia e Ermanno Malaspina, in *Le autobiografie*, scelta e introduzione di Marziano Guglielminetti, con la collaborazione di Clara Allasia, Cento libri per mille anni, collana diretta da Walter Pedullà, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, pp. 899-1209; Lorenzo Da Ponte, *Memorie*, con un contributo di Regina Soria, a cura di Gabriele Miccichè, Milano, Edizioni Università IULM, 2006.

acribia filologica su altre opere dello scrittore, soprattutto quelle musicali e poetiche.<sup>15</sup> Viene da chiedersi, allora, quali ragioni si siano opposte fino a oggi a un'edizione critica delle *Memorie*. Alcune di esse, a dire il vero, sono facilmente intuibili. L'autobiografia di Da Ponte è un testo molto ampio, suddiviso appunto in cinque parti, e sebbene il numero di copie superstiti della seconda edizione non sembri del tutto ingovernabile,<sup>16</sup> la collazione della percentuale di copie richiesta dalla corretta prassi della filologia dei testi a stampa, seppur condotta con l'ausilio delle classiche fotocopie su lucido,<sup>17</sup> non possiede sufficienti attrattive per impegnare, per diversi anni e con onerosi spostamenti tra le varie biblioteche italiane (ma anche d'Europa e degli Stati Uniti), uno studioso sia pure dotato di buona salute e di ferrea volontà. La disponibilità, d'altronde ancora modesta, di esemplari digitalizzati dell'opera non faciliterebbe più di tanto il nostro ardimentoso editore. La questione si porrebbe in tutt'altri termini se questo lavoro, anziché condotto da una sola persona, potesse essere affidato a un gruppo di tre o quattro studiosi. Forse, soltanto un progetto di ricerca dotato di adeguati finanziamenti potrebbe far uscire da quest'*impasse*. Tale progetto, inoltre, considerato il ruolo rivestito da Da Ponte nella diffusione della cultura letteraria e musicale italiana in altri paesi, si presterebbe anche a essere concepito in una prospettiva internazionale. Non è escluso che gli studiosi dapontiani, finora pochi, dispersi e non sempre collegati tra loro, possano

---

<sup>15</sup> Edizioni di opere dapontiane che propongono collazioni tra le diverse stampe sono, per esempio, quelle dei libretti d'opera, curate da Lorenzo della Chà (Lorenzo Da Ponte, *Libretti viennesi*, a cura di Lorenzo della Chà, 2 voll., Milano, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1999; Lorenzo Da Ponte, *Libretti londinesi*, a cura di Lorenzo della Chà, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 2007). Anche Aldo Toffoli e Giampaolo Zagonel, nell'editare il complesso della produzione poetica del Cenedese, si sono preoccupati di documentare le varianti d'autore rilevabili tra le diverse stampe originali (Lorenzo Da Ponte, *Poesie e traduzioni poetiche*, a cura di Aldo Toffoli e Giampaolo Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, I *Poesie*, 2010; II *Traduzioni poetiche*, 2017).

<sup>16</sup> È ovvio, però, che, oltre agli esemplari completi in tre volumi, occorrerebbe prendere in considerazione anche tutti quelli di cui rimangono solo uno o due volumi (o anche singole parti) e, naturalmente, tutti gli esemplari censiti nelle biblioteche estere.

<sup>17</sup> Per una ricognizione complessiva dei metodi della filologia dei testi a stampa rimando all'ormai classico Pasquale Stoppelli, *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, Il Mulino, 1987 (e al capitolo omonimo in Pasquale Stoppelli, *Filologia della letteratura italiana. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2019), ma anche a *Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Roma, Bulzoni, 2014 e a Susanna Villari, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci, 2014.

promuovere, prima o poi, un'*équipe* di lavoro capace di percorrere questa strada, ma i tempi non sembrano ancora maturi. L'interrogativo che allora si pone è il seguente: che fare intanto? Bisogna sconsolatamente arrendersi alle difficoltà e continuare a leggere le *Memorie* nel testo Gambarin-Nicolini, testo sufficientemente corretto ma, come si vedrà, non privo di mende, o si può approntare, in qualche modo, una versione più affidabile? È ovvio che il quesito qui formulato per l'edizione delle *Memorie* di Da Ponte vale per tutte le imprese editoriali che presentano le stesse caratteristiche: opere di autori considerati minori nella nostra tradizione letteraria, e dunque meno soggetti all'attenzione delle istituzioni culturali, trasmesse da stampe originali, in un numero consistente di copie diffuse su un territorio piuttosto vasto.

Ma torniamo a Da Ponte e all'interrogativo che abbiamo formulato, cioè se, in attesa che ricorrano le condizioni necessarie alla messa in cantiere di un'edizione critica *iuxta propria principia*, si possa fare qualcosa per avere un testo delle *Memorie* migliore di quello in cui attualmente si legge quest'opera.

Una risposta assolutamente empirica a questa domanda, ma che propone una soluzione a mio parere accettabile del problema critico-testuale, anche se provvisoria rispetto a quella offerta da un'edizione critica tradizionale, è quella che ho cercato di dare con la mia edizione commentata di una parte delle *Memorie* dapontiane, da poco uscita a stampa.<sup>18</sup>

La porzione delle *Memorie* oggetto del mio lavoro editoriale è contenuta nella quinta parte dell'autobiografia ed è il testo di una lunga *Orazione* pronunciata da Da Ponte la sera del 10 marzo 1828, giorno del suo settantunesimo compleanno, davanti agli allievi della sua scuola d'italiano, aperta a New York nel 1807, e alle loro famiglie. L'*Orazione*, che celebra la civiltà e la cultura italiana, tanto umanistica quanto scientifica, è un lungo catalogo di nomi di letterati, storici, matematici, fisici, chimici, astronomi, medici e via dicendo, che Da Ponte inserì nella sua autobiografia per ragioni unicamente pratico-empiriche: dare alle stampe un testo che, troppo breve per essere pubblicato autonomamente, avrebbe rischiato, dopo la sua lettura, di cadere nell'oblio o di andare distrutto. Questo discorso, invece, *doveva* approdare alla pubblicazione, soprattutto perché rappresentava

---

<sup>18</sup> Lorenzo Da Ponte, *Una biblioteca italiana in terra d'America. Orazione (1828)*, edizione e commento a cura di Laura Paolino, Venezia, Marsilio, 2019.

l'ennesima replica di Da Ponte in una polemica sul valore della letteratura e della cultura italiana, che da qualche tempo lo contrapponeva vivacemente al critico bostoniano William H. Prescott.<sup>19</sup>

Devo riconoscere che da quando, ormai molti anni fa, ho deciso di metter mano al commento dell'autobiografia dapontiana, ho sempre guardato a questa *Orazione* con un certo disagio e una buona dose di apprensione. Mi chiedevo, infatti, come nel corpo di una chiosa a un'opera narrativa, quali sono le *Memorie*, corpo che intendevo strutturare per note, avrei potuto contenere la mole di informazioni che l'annotazione a un testo di genere completamente diverso, come questa *Orazione*, avrebbe inevitabilmente richiesto. È stato, dunque, per misurarmi subito con questo ostacolo che ho deciso, precorrendo i tempi – non sono ancora giunta, infatti, a commentare la quinta parte delle *Memorie* –, di cimentarmi nell'illustrazione di questa *Orazione* che è, a tutti gli effetti, un'opera *all'interno di* un'altra opera. Il recondito e inconfessabile pensiero che animava questa mia impresa intempestiva aveva assunto la forma del seguente interrogativo: se io do alle stampe, ora e in separata sede, questa *Orazione* debitamente introdotta e ampiamente annotata, posso o non posso legittimamente esimermi poi dal provvederne una chiosa puntuale nel commento a tutte le *Memorie*? La domanda, in realtà, è retorica e la risposta è affermativa: è prassi comune e incensurabile far riferimento a propri lavori pregressi, soprattutto quando le circostanze richiedano la sintesi. A esser sinceri, però, il pensiero perverso, la tentazione diabolica che mi avevano a un certo punto afferrato, e dai quali mi sono tuttavia presto liberata, erano quelli di estromettere *sic et simpliciter* il testo dell'*Orazione* dalle *Memorie*. Si sarebbe trattato, come si può facilmente capire, di una scelta editoriale del tutto irrituale e condannabile, dal momento che avrebbe modificato, nella sua integrità, l'assetto delle *Memorie* così come risulta dall'ultima volontà dell'autore. È vero, però, che l'inclusione di questa *Orazione* nell'autobiografia caletta il testo in un contesto poco ad esso consono, riducendolo, sul piano della funzionalità narrativa, a una battuta di discorso diretto del personaggio Da Ponte, una battuta, come si capisce, abnorme per la sua estensione. A parziale giustificazione del mio stravagante ed effimero progetto, bisogna dire che la scelta dell'esclusione avrebbe potuto contare su un autorevole avallo: una dichiarazione dello stesso Da Ponte che permetterebbe di considerare

---

<sup>19</sup> Per maggiori dettagli si veda Da Ponte, *Una biblioteca italiana*, cit., pp. 15-19.

la sua volontà di includere l'*Orazione* nelle *Memorie* come una volontà, per così dire, non assoluta, bensì condizionata da circostanze contingenti. In quest'ultimo caso l'opzione estromissiva avrebbe potuto esser presentata come un restauro dell'originaria volontà d'autore.

La dichiarazione a cui mi riferisco è contenuta in una nota stampata in corsivo che nelle *Memorie* introduce il testo dell'*Orazione*:

Quelli che non vogliono interrompere il filo delle mie memorie, possono lasciar di leggere questa orazione. Io però ho delle forti ragioni per pubblicarla.<sup>20</sup>

Siamo qui in presenza di un'esplicita autorizzazione dell'autore a 'saltare' la lettura dell'*Orazione* – che dunque non è riconosciuta come parte integrante del racconto autobiografico – e, soprattutto, dell'ammissione del danno procurato al ritmo della narrazione, che viene spezzato dall'*Orazione* («interrompere il filo delle mie memorie»). Ma c'è di più: c'è la dichiarazione, seppur reticente, delle ragioni, per così dire, altre, estranee, cioè, all'economia narrativa e ai principi dell'arte, che hanno indotto Da Ponte ad allogare qui questo suo testo. Un testo che rimane comunque fisicamente separato dal racconto autobiografico: come si può osservare (Immagine 1/1a) l'*Orazione* ha inizio in una pagina nuova rispetto al testo dell'autobiografia ed è provvista di una sua epigrafe, che la presenta anche visivamente come un qualcosa a sé stante. Lo stesso si dica per l'impaginazione della chiusa dell'*Orazione* (Immagine 2): malgrado ci sia ancora spazio bianco dopo la fine del discorso, il racconto autobiografico riprende sulla pagina successiva, appunto a marcare la separatezza tra i due testi.

Insomma, se l'eventuale decisione del moderno editore di estromettere l'*Orazione* dalle *Memorie* potrebbe apparire, nel più benevolo dei casi, discutibile, credo però che ci siano tutte le condizioni e i presupposti metodologici per pubblicare l'*Orazione* separatamente dalle *Memorie*, restituendole l'originaria autonomia testuale, senza che questa operazione appaia come un'edizione per estratto dell'autobiografia.

Superata la fase di legittimazione del 'prelievo' dell'*Orazione* dalle *Memorie*, è stato necessario procedere alla definizione dei criteri di resa testuale. Escludendo, per le ragioni che ho illustrato, l'edizione critica vera e

---

<sup>20</sup> *Memorie di Lorenzo Da Ponte da Ceneda, in tre volumi*, cit., vol. III, p. 83.

propria, ho condotto la trascrizione del testo sulla base di un preciso esemplare di stampa, quello conservato presso la Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze (segnatura Magl.14.10.76). Il testo di questo esemplare è stato poi collazionato con quello di altre due copie della stessa edizione, la prima conservata presso la Biblioteca Nazionale di Napoli (segnatura L.P. Seconda Sala 13.1.19) di cui ho preso visione diretta, l'altra presso la Public Library di New York (segnatura 64098A) che ho reperito in rete. Il numero di tre esemplari è, ovviamente, un numero minimo, che avrebbe potuto, auspicabilmente, essere incrementato. Nondimeno, l'assoluta identità della lezione nelle tre copie, riscontrata attraverso la loro collazione, può ragionevolmente garantire al testo pubblicato il livello minimo necessario di correttezza critica.

Riguardo, poi, alle varianti di stato, croce e delizia della filologia dei testi a stampa, bisogna osservare che, fatte salve le necessarie verifiche, possibili solo ampliando al massimo il numero dei testimoni collazionati, quel che è noto della prassi compositiva delle *Memorie* dapontiane sembra far escludere che l'autore intervenisse sulle bozze in fase di tiratura per introdurre correzioni e varianti: la composizione tipografica era sempre piuttosto rapida, tanto da incorrere in numerosi refusi (lamentati dall'autore soprattutto per la prima edizione)<sup>21</sup> e la tiratura di copie era sempre troppo contenuta per giustificare un arresto dei torchi e una ricomposizione di alcune forme tipografiche in seguito a correzioni introdotte dall'autore.<sup>22</sup>

A dimostrazione di quanto affermo e, nel contempo, a riprova di come la veste editoriale corrente di quest'opera non sia immune da errori, anche

---

<sup>21</sup> In una lettera del 30 marzo 1829 a Filippo Pananti, Da Ponte dichiarava di averne contati 392: cfr. Da Ponte, *Lettere*, cit., p. 336.

<sup>22</sup> A conferma della renitenza dapontiana a intervenire sul testo in fase di tiratura, si può addurre la risposta che lo scrittore aveva dato nella già citata lettera del 1° giugno 1830 a Domenico Rossetti (si veda la nota 5), a proposito di alcuni passi o riferimenti presenti nella prima edizione delle *Memorie* da sopprimere o modificare nella seconda edizione per ragioni di opportunità politica: «Le mie memorie sono quasi interamente stampate, e m'è impossibile farvi i cambiamenti ch'ella mi accenna» (Da Ponte, *Lettere*, cit., p. 411). La testimonianza è tanto più significativa, quanto più si rifletta sul fatto che era stato proprio Da Ponte a chiedere a Rossetti la revisione dell'autobiografia al fine di evitarle i rigori della censura austriaca. Si noti, in aggiunta, che dal prosieguo del passo citato («Ne mandai un centinaio di copie in Toscana, e non trovarono opposizione. Perché devono trovarne negli stati dell'Imperatore?»: *ibidem*) si evince come Da Ponte man mano che completava la stampa dei vari volumi ne iniziasse subito la commercializzazione, circostanza che resti-

importanti, presento qui il caso di uno degli interventi editoriali di maggior peso da me operati sul testo dell'*Orazione*.

Nel seguente passo dell'*Orazione* (che possiamo vedere direttamente sull'edizione originale: Immagine 3)

[...] chi agguaglia, potrei dire, in profondità ed altezza d'ingegno l'ape fiorentina, (che di tal nome onorò il dotto Young nella sua Storia d'Atene Niccolò Machiavelli!) [...]

c'è, come si vede, un richiamo di nota a piè' pagina a forma di asterisco, dopo «ape fiorentina», che serve a indicare il luogo dell'opera dello storico inglese William Young in cui Machiavelli è appunto così definito. La nota poi amplia il discorso, ricordando che lo stesso Young aveva paragonato il proemio delle *Storie* di Tucidide al primo libro delle *Istorie fiorentine* del Segretario:

A imitazione di Senofonte che chiamavasi l'Ape Ateniese, chiamò Young il Machiavelli l'Ape fiorentina; e per lodare Tucidide, asserì che il suo libro proemiale si poteva solo comparare al primo libro delle storie fiorentine del mentovato Machiavelli.

Dopo queste parole la nota prosegue così: «Un dottissimo inglese non esitò a dichiararlo superiore allo stesso Bacone ecc.» (vd. Immagine 3). Il lettore è dunque autorizzato, giustamente, a credere che si stia ancora parlando di Machiavelli, paragonato da uno studioso inglese, al filosofo Francis Bacon.

Nessuna edizione commentata della *Memorie* si è preoccupata di render conto di questo rinvio, rivelando l'identità del «dottissimo inglese» di cui si parla. Non è però la misteriosa allusione a far suonare 'stonata' questa annotazione, bensì la frase con la quale si conclude: «Non è questo un voler parlar dell'Astronomia senza aver mai veduto il sole?». È evidente che si tratta di una metafora per indicare la presunzione di chi vuol giudicare le questioni senza avere le competenze necessarie per farlo. Da sagace oratore e poeta coltissimo, provvisto di una solida formazione retorica, Da Ponte non sceglie mai a caso le sue metafore: è dunque legittimo chiedersi come questa figura possa essere usata in relazione a

---

tuisce l'immagine di uno scrittore imprenditore di sé stesso, impaziente di rifarsi dei costi sostenuti per la pubblicazione, non meno che di esser letto.

Machiavelli. La soluzione dell'arcano viene dal passo dell'*Orazione* che segue il rimando a questa nota, passo nel quale si evoca uno studioso che invece con l'astronomia ha senz'altro a che fare: «Chi in perspicacia, e in acutezza di mente inventrice pareggiò un Galileo?». Ma a chiudere il cerchio è l'agnizione dello storico David Hume sotto il travestimento del «dottissimo inglese». Nell'*Appendice al Regno di Giacomo I* della *Storia d'Inghilterra* di Hume è contenuto, appunto, un confronto tra Galilei e Bacone. Riporto qui di seguito il passo che svolge il parallelo tra i due intellettuali nella traduzione italiana dell'opera fatta da Michele Leoni e pubblicata a Venezia tra il 1819 e il 1826, che con ogni probabilità era quella in cui Da Ponte leggeva il testo di Hume:

[...] qualor [Bacone] si riguardi puramente come scrittore e filosofo, l'aspetto, in cui lo vediamo al presente, benché stimabilissimo, è tuttavia inferiore al suo contemporaneo Galileo [...]. Bacone additò di lontano il cammino della vera filosofia. Galileo lo mostrò altrui, e vi progredì notabilmente egli stesso. Poco o nulla sapea Bacone di geometria. Il Fiorentino ravvivò codesta scienza, nella quale riuscì eccellente; e fu il primo, che per mezzo dell'esperienze l'applicasse alla filosofia naturale. Quegli rigettò col più positivo disdegno il sistema di Copernico: lo corroborò questi con nuove dimostrazioni, derivate dalla ragione e dai sensi. Lo stile di Bacone è stentato e rigido. Il suo spirito, benché spesso brillante, è anche non di rado assai ricercato: e sembra il tipo dell'epigrammatiche comparazioni e lunghe allegorie, che tanto distinguono gli autori inglesi. Galileo è scrittor vivace e piacevole, tuttoché alquanto prolisso. Ma l'Italia, non unita sotto un sol reggimento e sazia forse della gloria letteraria, della quale godé negli antichi e moderni tempi, trascurò troppo la rino- manza, che si acquistò con dar la cuna ad un uomo sì eminente.<sup>23</sup>

Credo a questo punto che si possa affermare con sicurezza che la parte della nota che inizia con «Un dottissimo inglese» non debba essere pubblicata come si legge nell'edizione originale e in tutte (ribadisco *tutte*) le edizioni delle *Memorie* dapontiane, ma che sia necessario intervenire criticamente, riconoscendo in questa seconda metà del testo della nota un'altra annotazione che va riferita alla successiva porzione del testo dell'*Orazione*, quella,

---

<sup>23</sup> David Hume, *Istoria d'Inghilterra di David Hume, recata in italiano da Michele Leoni*, 12 voll., Venezia, Giuseppe Picotti, 1819-1826: vol. IX, 1825, p. 86.

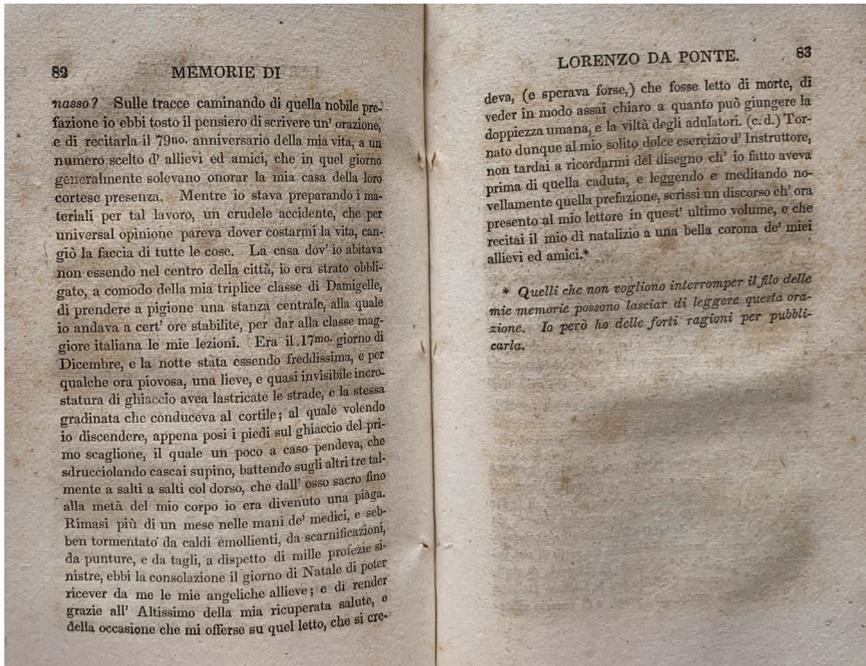
appunto, in cui è citato Galileo Galilei. È dunque evidente come in questa circostanza ci troviamo in presenza di un errore di impaginazione dovuto, probabilmente, a un fraintendimento del compositore tipografico, nonché a un'accidentale omissione del secondo richiamo di nota. Tale errore si è conservato in tutte le moderne edizioni delle *Memorie*, a partire da quella di Bernardi, e questo di per sé non è un dato significativo, visto che la quasi totalità di esse adotta il testo di Gambarin e Nicolini.<sup>24</sup> È improbabile, però, che Da Ponte possa aver corretto tale errore in fase di tiratura, proprio perché, come si è detto, questa prassi dovette essergli del tutto estranea.

L'edizione qui presentata costituisce, come ho detto in apertura, soltanto un saggio o, se si preferisce, un 'esperimento' di resa testuale e come tale deve essere valutato, con tutti i suoi limiti e le sue problematichità. Nondimeno tale 'esperimento' può servire a far riflettere sulle possibili alternative alla compilazione di edizioni critiche tradizionali, non sempre praticabili per penuria di risorse (umane o economiche) o per difetto di credito accademico accordato a una ricerca, così dispendiosa in termini di tempo, applicata ad autori non maggiori della nostra storia letteraria. L'edizione, per così dire, *criticamente verificata*, come questa dell'*Orazione* dapontiana, potrebbe allora essere assunta, seppur solo in presenza di determinate condizioni (unica edizione originale, conoscenza della prassi compositiva dell'autore, ecc.), come una soluzione scientificamente accettabile per poter leggere in una veste moderna affidabile testi che altrimenti continuerebbero a esser pubblicati semplicemente per ricomposizione tipografica (per di più non immune da suoi propri errori) di precedenti edizioni.

lapaolino@unisa.it

---

<sup>24</sup> In qualche edizione il testo Gambarin-Nicolini risulta ricontrollato su un esemplare della stampa originale: «Quest'ultima ragguardevole edizione [*ed. lezione*; cioè l'edizione laterziana] abbiamo tenuto a modello nella presente ristampa non senza averla riveduta sulla seconda edizione americana [...]» (Da Ponte, *Memorie*, a cura di Cesare Pagnini, cit., p. 7).



nasso? Sulle tracce camminando di quella nobile prefazione io ebbi tosto il pensiero di scrivere un' orazione, e di recitarla il 79<sup>o</sup>. anniversario della mia vita, a un numero scelto d' allievi ed amici, che in quel giorno generalmente solevano onorar la mia casa della loro cortese presenza. Mentre io stava preparando i materiali per tal lavoro, un crudele accidente, che per universal opinione pareva dover costarmi la vita, cambiò la faccia di tutte le cose. La casa dov' io abitava non essendo nel centro della città, io era strato obbligato, a comodo della mia triplice classe di Damigelle, di prendere a pigione una stanza centrale, alla quale io andava a cert' ore stabilite, per dar alla classe maggiore italiana le mie lezioni. Era il 17<sup>mo</sup>. giorno di Dicembre, e la notte stàta essendo freddissima, e per qualche ora piovosa, una lieve, e quasi invisibile incrostatura di ghiaccio avea lastricate le strade, e la stessa gradinata che conduceva al cortile; al quale volendo io discendere, appena posi i piedi sul ghiaccio del primo scaglione, il quale un poco a caso pendeva, che adrucciolando cascai supino, battendo sugli'altri tre talmente a salti a salti col dorso, che dall' osso sacro fino alla metà del mio corpo io era divenuto una piaga. Rimasi più di un mese nelle mani de' medici, e sebben tormentato da caldi emollienti, da scarnificazioni, da punture, e da tagli, a dispetto di mille profezie sinistre, ebbi la consolazione il giorno di Natale di poter ricever da me le mie angeliche allieve; e di render grazie all' Altissimo della mia ricuperata salute, e della occasione che mi offerse su quel letto, che si cre-

deva, (e sperava forse,) che fosse letto di morte, di veder in modo assai chiaro a quanto può giungere la doppiezza umana, e la viltà degli adulatori. (c. d.) Tornato dunque al mio solito dolce esercizio d' Istruttore, non tardai a ricordarmi del disegno ch' io fatto avea prima di quella caduta, e leggendo e meditando novellamente quella prefazione, scrissi un discorso ch' ora presento al mio lettore in quest' ultimo volume, e che recitai il mio dì natalizio a una bella corona de' miei allievi ed amici.\*

\* *Quelli che non vogliono interromper il filo delle mie memorie possono lasciar di leggere questa orazione. Io però ho delle forti ragioni per pubblicarla.*

ORAZIONE

DI LORENZO DA PONTE.

*Recitata a' suoi allievi ed amici la sera del 10<sup>mo</sup>. di Marzo, dell' anno 1828, 79<sup>o</sup>. anniversario della sua vita.*

Desideroso di darvi una pubblica testimonianza di rispettosa gratitudine, pel favore distinto che fate a me questa sera, onorando della vostra cara presenza l' anniversario del 79<sup>o</sup>. di natalizio d' una vita che pel corso di quattro e più lustri vi consacrai, e tuttavia vi consacro; e voglioso ad un tempo stesso d' intrattenervi utilmente, e piacevolmente parte del tempo che vi degnate accordarmi, ho determinato parlarvi della Letteratura Italiana,

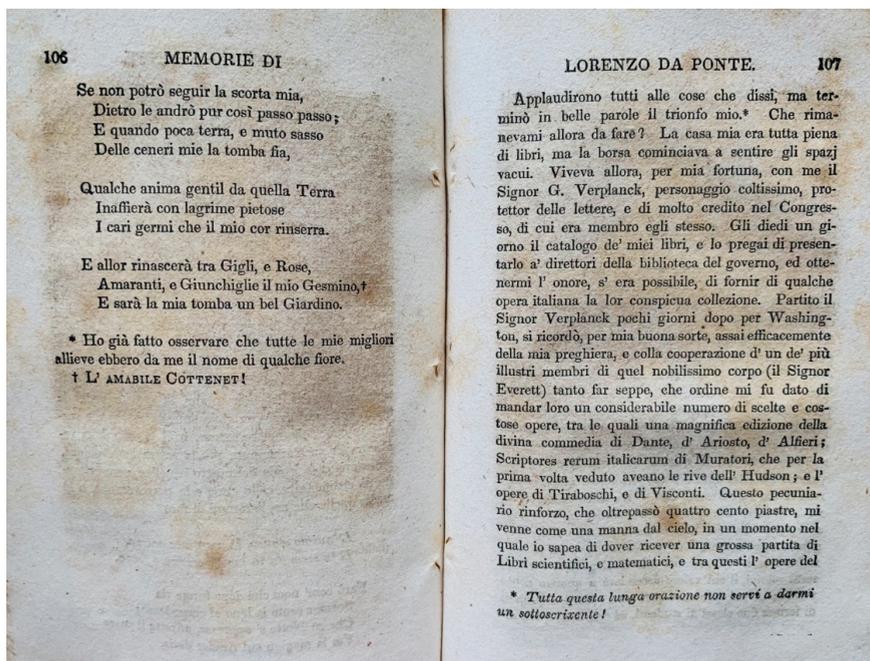
*Felice, Fausto, e Fortunato*

sogetto, che meritò per molti anni gli studj, le cure e le lodi vostre; che rese a voi noto, e forse non discaro il mio nome; e che m' ottiene il dolce trionfo di veder ora il mio povero tetto da tanti personaggi illustri, da tanti amici cortesi, e da tanti affezionati allievi onorato. Pieno siccome io sono del nobile sogetto di cui intendo trattare, caldo del desiderio di piacervi; di rinfamare ed accrescer l' affetto per le Lettere Italiane in quelli che ne conoscono i pregi, e di crearlo effica-

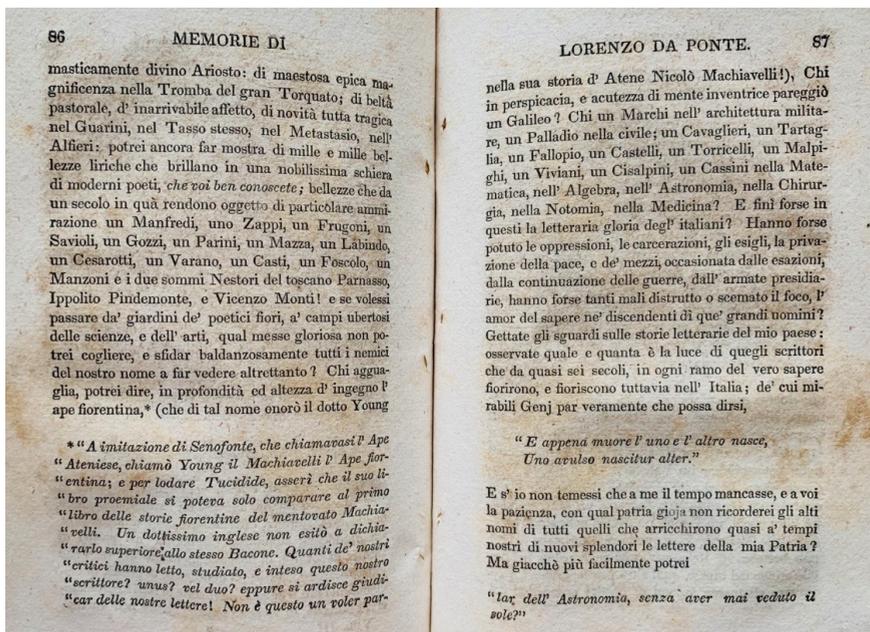
cemente in quelli che ancora non li conoscono; da qual punto cominciar deggio il mio ragionamento, su qual base fondarlo, e per quasi mezzi poi sostenerlo, onde ottenere l' oggetto per cui vi parlo? Deggio tentar di provare coll' autorità de' più famosi filologi la superiorità della favella italiana su tutte le moderne? Il suo poter vantarsi rivale delle più antiche? La sua anzianità nell' arti, nelle scienze, in ogni ramo, oso dire, dell' umano sapere, per novità o perfezionamento d' invenzioni, per diversità di scoperte, per utilità, per grandezza, per forza di raziocinio ne' suoi scrittori, o per grazia, per melodia, per varietà, per purezza di sermone, e di stile? Deggio vittoriosamente difenderla contra gli assalti degli stranieri, o deggio imitare quel mercadante d' oro, e di gemme, che si contenta di porre in vista le sue ricchezze, sicuro d' allettare gli spettatori colla lor luce a farne sollecito acquisto? Voi voi, mie carissime allieve, che di sangue più vivido, di fibre più sensibili, e di spiriti forse più delicati, io vidi tanto sovente

*"Arder, gelar, languir, fremere, gioire,"*

alla lettura de' nostri autori, voi facilmente potete intendere e dire, quanto agevole mi sarebbe abbagliare, innamorare, stordire, offrendo de' saggi d' incomparabile grandezza, sublimità, originalità nel poema di Dante; di soavità, di dolcezza ineffabile ne' versi che immortalarono Laura; di gentilezza, di purità, di eloquenza nel più leggiadro e brillante di tutti i Novellatori; di fantasia, di vivacità impareggiabile nell' antono-



2. Impaginazione dell' *Orazione* dapontiana nelle *Memorie* (explicit).



3. Esempio di intervento editoriale: la citazione da William Young.

*Riferimenti bibliografici*

*Editori e filologi. Per una filologia editoriale*, a cura di Paola Italia e Giorgio Pinotti, Roma, Bulzoni, 2014.

Virna Brigatti, *Lettori e filologi: alcune osservazioni intorno alla filologia editoriale*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 1, 2016, pp. 47-65.

Benedetto Croce e Giovanni Laterza, *Carteggio*, a cura di Antonella Pompilio, 4 voll., Roma-Bari, Laterza, 2004-2009.

Lorenzo Da Ponte, *Memorie di Lorenzo Da Ponte da Ceneda, scritte da esso*, New York, Gray & Bunce (voll. I, II, III), Gray & Co. (vol. IV), 1823-1826.

*Memorie di Lorenzo Da Ponte da Ceneda, in tre volumi, scritte da esso. Seconda edizione, corretta, ampliata ed accresciuta [...]*, New York, Gray & Bunce, 1829 (vol. I), Bunce, 1829 (vol. II 1), Bunce, 1830 (vol. II 2), Turney, 1830 (vol. III).

*Memorien von Lorenz da Ponte von Ceneda. Von ihm selbst in Neu York herausgegeben. Aus dem Italienischen herausgegeben. Erstes bis drittes Bändchen. [Viertes bis sechstes Bändchen.]*, 2 voll., Stuttgart, Verlag der Franckh'schen Buchhandlung, 1847.

*Mémoires de Lorenzo D'Aponte [sic]*, poëte vénétien collaborateur de Mozart. Traduits de l'italien par M.C.D. de La Chavanne, Paris, Pagnerre Libraire-Éditeur, 1860.

*Memorie di Lorenzo Da Ponte compendiate da Jacopo Bernardi*, e scritti vari in prosa e in poesia del medesimo autore, Firenze, Successori Le Monnier, 1871.

*Memorie*, con una introduzione di Serafino Paggi, Milano, Istituto Editoriale Italiano, 1916.

*Memorie*, a cura di Giovanni Gambarin e Fausto Nicolini, 2 voll., Bari, Laterza, 1918.

*Memorie*, a cura di Cesare Pagnini, Milano, Rizzoli, 1960.

*Memorie e altri scritti*, a cura di Cesare Pagnini, prefazione di Piero Chiara, Milano, Longanesi & C., 1971.

*Memorie. Libretti mozartiani*, introduzione di Giuseppe Armani, Milano, Garzanti, 1976.

*Lettere, epistole in versi, dedicatorie e lettere dei fratelli*, a cura di Giampaolo Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, 1995.

*Memorie. Abate, libertino, letterato: una vita a caccia di donne, soldi e*

- musica*, commento di Armando Torno, introduzione e note di Max Bruschi, 2 voll., Milano, Claudio Gallone Editore, 1998.
- Libretti viennesi*, a cura di Lorenzo della Chà, 2 voll., Milano, Fondazione Pietro Bembo / Ugo Guanda Editore, 1999.
- Memorie*, note a cura di Clara Allasia e Ermanno Malaspina, in *Le autobiografie*, scelta e introduzione di Marziano Guglielminetti, con la collaborazione di Clara Allasia, Cento libri per mille anni, collana diretta da Walter Pedullà, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2005, pp. 899-1209.
- Memorie*, con un contributo di Regina Soria, a cura di Gabriele Miccichè, Milano, Edizioni Università IULM, 2006.
- Libretti londinesi*, a cura di Lorenzo della Chà, 2 voll., Milano, Il Polifilo, 2007.
- Poesie e traduzioni poetiche*, a cura di Aldo Toffoli e Giampaolo Zagonel, Vittorio Veneto, De Bastiani, I *Poesie*, 2010; II *Traduzioni poetiche*, 2017.
- Per una biblioteca italiana in terra d'America. Orazione (1828)*, edizione e commento a cura di Laura Paolino, Venezia, Marsilio, 2019.
- David Hume, *Istoria d'Inghilterra di David Hume, recata in italiano da Michele Leoni*, 12 voll., Venezia, Giuseppe Picotti, 1819-1826.
- Paola Italia, *Filologia editoriale e canone. Testi, Collane, Opere in raccolta dalla carta al digitale*, «Prassi ecdotiche della modernità letteraria», 1, 2016, pp. 7-18.
- Giuseppe Montani, *Sulle Memorie di L[orenzo]. D[a]. P[onte]. e sulla profezia di Dante di Lord Byron, tradotti in terza rima da medesimo*, «Antologia», 25, 1828, pp. 74-96.
- Memorie di Lorenzo Da Ponte, Seconda edizione corretta ed accresciuta, Turney, Nuova York, 1829-30*, «Antologia», 41, 1831, pp. 129-130.
- Laura Paolino, *Lorenzo Da Ponte tra prima e seconda edizione delle «Memorie»*, «Forum italicum», 41, 2007, pp. 297-341.
- Pasquale Stoppelli, *Filologia dei testi a stampa*, Bologna, Il Mulino, 1987.
- Filologia della letteratura italiana. Nuova edizione*, Roma, Carocci, 2019.
- Susanna Villari, *Che cos'è la filologia dei testi a stampa*, Roma, Carocci, 2014.
- Giampaolo Zagonel, *Lorenzo Da Ponte (Ceneda 1749 - New York 1838), Bibliografia ragionata*, seconda edizione riveduta, corretta e aggiornata, Vittorio Veneto, De Bastiani, 2012.

